

MERCATO E TEATRO

Vi sono tanti modi di realizzare uno spettacolo. Ogni gruppo o regista ha le proprie idee e visioni artistiche. Uno spettacolo però non è una recita e quindi per essere tale si devono esprimere tutti gli elementi che lo compongono; recitazione, caratterizzazione, scenografia, luci, ecc... In 3 parole: effetto sul pubblico.

Consideriamo i due estremi di questa casistica. Un estremo è realizzare lo spettacolo con spirito artistico, ovvero realizzare ciò che il regista pensa, ciò che il suo estro artistico gli suggerisce, ciò che il suo personale gusto gli detta e sperare poi che il pubblico, giudice ultimo e supremo, lo gradisca e ne decreti il successo. Se non succede, caso frequente, si addossa la colpa al pubblico dicendo che non è preparato o, peggio, non lo ha capito. Come dire che il pubblico è stupido dimenticando un insegnamento di un grande del teatro: "... fiderei abbastanza del giudizio della piazza perché tra i suoi componenti ce ne sono molti che sanno giudicare una commedia secondo le regole e gli altri, nel giudicarla, seguono un sistema molto buono, che è quello di lasciarsi prendere dalle cose, senza cieche prevenzioni, senza compiacimenti affettati e senza delicatezze ridicole." – Moliere.

L'altro metodo è farlo in modo industriale secondo le regole del mercato. Uno spettacolo è un prodotto da confezionare con la più alta qualità possibile in modo che piaccia a più clienti possibili.

Nell'industria la qualità non è solo maggior precisione ma la "qualità" è "soddisfare le aspettative del cliente". Il cliente-pubblico paga per essere soddisfatto. Ciò non significa adattarsi ma al contrario significa ricercare e creare una maggior capacità espressiva per far piacere al pubblico ciò che si vuol trasmettere loro con una scena o con un gesto. Così come l'ingegnere, nel progettare ciò che dovrà piacere al cliente, non si adagia ma deve costantemente trovare nuove forme e nuove soluzioni per dare sempre una maggiore "qualità". Non copia metodi e tecnologie del passato ma cerca e sperimenta nuove e moderne soluzioni perché i gusti cambiano e si evolvono con i tempi.

E' un modo più rispettoso del pubblico perché il pubblico è più colto rispetto al passato – il teatro non è più l'unica e rara fonte di cultura – e poi perché il pubblico non è uno. In sala vi sono diversi pubblici ed ognuno ha una sua aspettativa ed una sua visione della rappresentazione.

Non ci si deve ispirare a modelli o a metodi del passato ma ricercare nuove forme più aderenti alla modernità delle persone. Per esempio, ai giorni nostri, la spontaneità sul palcoscenico è più apprezzata rispetto ad una tradizionale capacità recitativa la quale spesso trasmette una immagine del personaggio difficilmente riscontrabile nella quotidianità.

Un pensiero moderno è che gli artisti non inventano o creano nuove mode o nuove filosofie ma sanno esprimere con parole e atti evidenti ciò che la gente dentro di se già sente, ciò che la gente già prova ma che non sa ancora esprimere e descrivere. Le emozioni che uno spettacolo sa suscitare nel pubblico non sono nuove sensazioni ma sono già nell'animo dello spettatore, questi saprà riconoscerle ed apprezzare con un applauso fragoroso.

Va ricordato a chi si ritiene un "artista" o artigiano, e vedono il vocabolo "industria" in antitesi e quasi dispregiativo, che sullo Zingarelli, vocabolario della lingua italiana, troviamo: Industria = operosità ingegnosa. industrioso è colui che è ingegnoso e abile

IL TEATRO VA ALLA GRANDE

Divagazione semiseria sulla salute del teatro

Va talmente alla grande che è bello vedere il fiorire di nuove compagnie.

Naturalmente c'è anche chi sentenzia: il teatro è in crisi! A questi dobbiamo chiedere: "quale teatro e paragonato a cosa?"

Applichiamo una regola del mercato: la concorrenza e animiamo la discussione.

Entriamo subito nel merito e diciamo che forse ad essere in crisi è la messa in scena di vecchie forme di teatro che, confrontate con nuove forme di spettacolo, da l'idea che il teatro stia morendo.

Traducendo: certamente lo spettatore gradisce meno un linguaggio vetusto rispetto a forme più moderne di rappresentazioni. Proviamo a pensare a voce alta e prendiamo a paragone il recente passato.

Il teatro professionistico quasi sempre fa il pieno. Ogni paese ha almeno un circolo culturale che organizza pulman per portare spettatori nei teatri famosi della città più vicina.

Lo spettatore di provincia si bea nell'andare a teatro in città. Più che dallo spettacolo è attratto dall'evento. "Sono stato in un teatro di città"

Qualcuno dirà: ma la magia del grande teatro, la suggestione dei grandi interpreti... Ma allora è vero! Si va a teatro non per cultura, non per emozionarci per lo spettacolo ma per la cornice perché anche il pubblico possa esibirsi.

E' vero, c'è chi va a teatro per ... tendenza, per l'evento reclamizzato, ma chi va ad uno spettacolo amatoriale ci va con passione vera!

In conclusione possiamo affermare che i filodrammatici appassionati di teatro praticato come il pubblico che corre ad assistere è in aumento nonostante la concorrenza della TV e delle partite.

Molti paesi organizzano rassegne con spettacoli di attori professionisti molto frequentati.

C'è però più offerta che domanda tanto che si ha la pretesa di fare per forza più spettacoli per dare lavoro a tutti. Non è quindi crisi del teatro ma è crisi di aspettativa. Le tante o poche sovvenzioni che vengono concesse non basterebbero mai e comunque. Ma questa è un'altra storia.

Anche il teatro filodrammatico (amatoriale), se paragonato al passato, è in notevole crescita.

Tante sono le compagnie, anche nate in tempi recenti. Il tempo libero è aumentato e molti scelgono, perché "attratti", questa attività amatoriale. Il livello culturale è in tutti più elevato e si mettono in scena spettacoli sempre più curati.

In aumento sono anche le rassegne teatrali, non in numero tale da lasciar spazio a tutte le compagnie esistenti ma sono in numero maggiore.

Basta fare un giro (virtuale) in Internet per rendersi conto delle numerose compagnie amatoriali.

La facilità con cui si può propagandare il proprio spettacolo, o la rassegna, attraverso Internet da nord a sud e viceversa, ha fatto emergere e reso intraprendenti molte compagnie .

Anche qui un confronto col passato mi fa ricordare che quand'ero ragazzo, al massimo si facevano due, forse tre spettacoli all'anno ed a livello "oratoriano". C'era senz'altro una minoranza, poche decine di persone, che

andava una volta, facciamo pure due, all'anno a teatro nella grande città ad assistere a spettacoli. Io, che in quegli anni ci sono stato, se escludiamo spettacoli in cui si coinvolgevano studenti e se escludiamo le prime o gli spettacoli di richiamo, le frequenze non erano alte.

Ho assistito a più spettacoli, con nomi di grido ed in teatri altrettanto famosi, in cui gli spettatori erano sì e no 20. Gli attori non se la passavano certamente bene.

A mia memoria, anche in quegli anni lo spettatore ha sempre privilegiato spettacoli allegri. Gli spettacoli di rivista, di avanspettacolo erano i più frequentati.

Oggi il teatro è più diffuso, grazie all'intraprendenza delle compagnie che organizzano rassegne, ogni paese porta a teatro un numero crescente di spettatori.

Nei paesi dove non si fanno rassegne esiste però almeno una filodrammatica.

Sono in aumento anche le compagnie che organizzano corsi di recitazione amatoriali o professionali.

Qui è d'obbligo una profonda riflessione.

"Le scuole di teatro sono fabbriche di infelici" così le definisce Sono d'accordo perché chi le frequenta ha un preciso scopo: diventare famosi, prendere una scorciatoia sulla strada della vita. Per farne una professione e non per una sana passione.

Un suggerimento alle compagnie, togliete

Un appunto che possiamo fare a tutte quelle compagnie che nel loro statuto scrivono che lo scopo è "diffondere l'amore, la cultura del teatro" Balle! Lo scopo è la passione dei singoli, del recitare, dell'esibirsi. Chi va in scena, attore professionista o amatoriale, ci va non per gratificare ma per essere gratificato.

L'individuo agisce prima per se stesso. Se poi questo sua fare è utile anche agli altri si da una utilità sociale!

Se poi il pubblico anch'esso ne viene gratificato, e lo dimostra con l'applauso, si ha un connubio utile ad entrambi.

Presi dal proprio io, ci si dimentica che il teatro senza il pubblico non esiste! Il pubblico è un protagonista nella messa in scena. Moliere disse "....

Quando prepariamo uno spettacolo, non dobbiamo mai dimenticarci del pubblico!

In molti casi il teatro amatoriale e professionale si fondono. Vi sono compagnie amatoriali più brave o che riscuotono maggiori consensi dal pubblico di compagnie professionistiche e viceversa.

Spesso si spende il quadruplo, in balconata, con un mediocre spettacolo fatto da compagnie professionistiche. Altrettanto frequentemente si spende un quarto ma in una poltrona in prima fila con uno spettacolo originale e intenso.

Quando sento o leggo che il teatro sta morendo mi domando: ma questi che spesso non brillano per l'assidua presenza nelle platee e che a volte parlano per sentito dire, sono mai venuti nei tantissimi teatri ad assistere a spettacoli amatoriali ed a misurare il gradimento del pubblico?

Si sono mai fermati ad ascoltare i commenti mentre il pubblico ordinatamente e soddisfatto alla fine dello spettacolo si avvia all'uscita?

E mi viene il sospetto che l'agitare questa crisi sia solo un mezzo per chiedere più "aiuti".

Se si capisse che se il teatro vive e continuerà a vivere il merito è delle compagnie amatoriali, non aspetteremmo il pubblico, ma andremmo verso il pubblico, recitando nelle sale, nei cortili, nei centri anziani.

Condivido e sono certo che solo le filodrammatiche possono tenere in vita il teatro perché sono a contatto con la gente come era nella tradizione del teatro dell'arte, e quindi sa interpretare meglio le aspettative del pubblico.

Si è cercato di effettuare la selezione (peraltro necessaria per poter comporre il cartellone dei partecipanti alla finale) privilegiando l'aspetto di completezza dell'opera.

Ossia l'insieme di quelle caratteristiche che rendono un'opera teatrale godibile in tutti i suoi aspetti.

Vale a dire: ottima recitazione; allestimento curato; idea di regia; tempi giusti; testo coinvolgente

Incentivare l'organizzazione delle rassegne

- Ci sono tante compagnie, c'è più tempo libero, il livello culturale si è elevato e non si fanno solo "recite" ma veri spettacoli impegnati e divertenti, a volte meglio di compagnie professionistiche.
- L'Euro ha fatto lievitare i costi; anche quelli del rimborso spese delle compagnie; spesso perché non molto organizzate, altre volte per fare il passo più lungo delle gamba.
Molte compagnie dicono di devolvere poi il ricavato in beneficenza ma ciò non giustifica.
- Ci sono paesi ed anche città, che pur disponendo di un teatro non organizzano spettacoli teatrali (al massimo uno ogni qualche anno).
Magari una compagnia teatrale esiste, rappresenta il suo spettacolo e poi basta. Eppure il pubblico ci può essere, a volte basta solo iniziare.

La soluzione è: "LO SCAMBIO". Le compagnie si impegnano non solo a recitare ma anche ad organizzare rassegne, magari mini-rassegne. I più audaci possono organizzare concorsi e si scambiano gli spettacoli (tu vieni da me, io vengo da te)

- Nei paesi (città) si dà la possibilità di avere spettacoli teatrali
- Si incentiva lo spettacolo teatrale creando passione
- Si risolve il problema del compenso

RIFLESSIONI

In merito al teatro mi aspettavo le reazioni simili alle tue ne ho ricevute diverse. Ma anche nel nostro gruppo ci sono reazioni simili.

Ma forse non mi sono spiegato bene o forse, e più verosimilmente, non sono stato capito perché si è legati a vecchi schemi della cultura.

Semplificando va ricordato che il teatro moderno, nel '600, è nato nelle piazze e nei cortili e doveva parlare il linguaggio dei semplici, doveva farsi capire

subito a persone non colte per questo era più semplice prendere in giro i potenti.

Poi sono nati i teatri con i balconcini, nel '700, dove i ricchi più che ascoltare lo spettacolo tiravano la tenda e facevano di tutto e di più con l'amante di turno. Il teatro era una vera casa di appuntamento.

Poi si evolve a cavallo con l'800 anticipando il romanticismo e introducendo la poesia. Nasce l'opera, il melodramma.

Ma resta sempre il fatto che lo spettacolo teatrale comunque lo si veda è un prodotto destinato al pubblico.

Ogni epoca ha trovato la sua forma e mentre il teatro di Goldoni era dotto per i suoi tempi ora, qualora i contenuti possono essere ancora validi. deve essere proposto nel linguaggio moderno.

Mentre al contrario assistiamo ancora a personaggi, pseudo registi professionisti e filodrammatici, che pensano di incarnare la Cultura, di essere degli anticipatori, di essere delle avanguardie culturali.

NO! caro Diego, oggi lo spettatore che vuol andare a teatro non è il burino o il nobile che assisteva ad uno spettacolo di Shakespeare.

Lo spettatore medio che paga per andare a teatro è più informato e colto di entrambi quelli, per questo il giudizio del pubblico è importante.

Chi fa teatro, come in qualsiasi altra attività, lo fa prima di tutto per se stesso! Il primo obiettivo è appagare la sua attitudine, la sua passione e per questo non deve pretendere che il pubblico lo ammiri e lo applauda.

Il pubblico dà l'applauso ed il riconoscimento se lo spettacolo ha soddisfatto le aspettative del pubblico. Se ha fatto qualità.

Diversa cosa sono i cine_panettoni, è una parte di pubblico che ha scelto un tipo di divertimento, non dimentichiamolo mai che lo spettacolo in tutte le sue forme è divertimento, adatto alla sua natura e da questo noi possiamo sociologicamente capire di che pasta è fatto il popolo.

Ma questo lo troviamo anche in altre forme della vita quotidiana; ha più successo e fa più soldi che inventa un gadget che dura una giornata di un premio Nobel.

Un paradosso: è socialmente più utile Philippe Daverio, noto professore dotto che entra in università con la macchina, o un premio nobel per la medicina? eppure il primo fa più soldi con le sue apparizioni in TV.

Ma così va il mondo e se vogliamo cambiarlo dobbiamo prima capirlo entrando nei suoi meccanismi e poi far leva sui punti deboli.

Consentimi una metafora poco teatrale teatrale: se voglio vincere a scopa devo prima imparare bene le regole poi posso eventualmente pensare di migliorarle, qualora riscontrassi che alcune siano sbagliate. Non posso pensare di giocare a scopa usando le regole di scala40.

Proporre qualcosa di impegnativo? più semplicemente possiamo dire di proporre argomenti che non tutti conoscono o che conoscono in modo superficiale. Ma oggi, nell'era della televisione in diretta, dove ogni avvenimento è sviscerato in mille modi e riproposto almeno mille e mille volte in telegiornali, in approfondimenti, in talk-show, quotidiani, settimanali,

internet, ecc... ecc... , se vogliamo che il pubblico applauda dobbiamo entrare nella sua aspettativa.

Oggi ci sono una infinità di compagnie teatrali, professionistiche o filodrammatiche, e sono di molto superiore alla domanda e sino a che non chiedono sovvenzioni va bene ma quando diventano una categoria da assistere è sbagliato e ingiusto per quanti devono lavorare per pagare tasse destinati a queste categorie.

Non è più l'era del teatro come mezzo per capire e riflettere per poter poi vantarsi di dire "cogito ergo sum".

Roba da *intelletualoidi* che si mostravano con dieci giornali sotto il braccio coma fa ora Bersani.

Gli anni sessanta sono finiti da un po', dobbiamo dare al pubblico quello di cui sente la necessità ma che non ha ancora saputo esprimere.

Il numero di spettatori e l'applauso sono l'unico mezzo per capirlo.

La questione si potrebbe estendere nella vita sociale e politica ma ci porterebbe troppo in la.

Ma prima di terminare, Sperando di non averti annoiato, ti lascio un ultimo elemento su cui tutti dobbiamo riflettere.

Chi guarda i cinepanettoni difficilmente segue il teatro o in TV le trasmissioni di approfondimento, ma il loro singolo voto vale tanto quanto quello di un premio Nobel.

I premi Nobel sono pochi, il pubblico dei cinepanettoni sono miliardi e in democrazia vince non chi è migliore ma chi ha più voti, più *share*, *odience*.

Carlo Confalonieri